

L'INTERVENTO

dovrà essere in grado di fare pagare meglio le tasse a più contribuenti, ottenendo così l'aumento del gettito complessivo. Un governo delle sinistre, inoltre, si batterà per una reale e ampia autonomia impositiva per gli enti locali, accompagnata da adeguati strumenti di intervento e di controllo nelle mani dei cittadini.

Poiché bisogna, a questo fine, ridefinire la mappa dei diritti e dei doveri, questo va fatto con riferimento alla finanza pubblica, nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi. Dal lato delle quantità, la stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo deve essere raggiunta nel breve periodo tramite la riduzione del tasso di crescita della spesa pubblica, anche per evitare aumenti continui del prelievo tributario al solo scopo di finanziare la spesa pubblica. Il vincolo sulle risorse, definito in via macroeconomica in percentuale del prodotto interno lordo, è la premessa per accrescere, nel medio periodo, la qualità (fino ai livelli medio-alti) della finanza pubblica. Per ottenere miglioramenti qualitativi, bisogna coinvolgere la dirigenza pubblica nella responsabilità del raggiungimento degli obiettivi ed operare nel senso del decentramento a livello locale delle responsabilità nel reperimento delle fonti di finanziamento. Nel processo decisionale che deve ripartire le risorse date, la fissazione degli obiettivi deve privilegiare il soddisfacimento di alcune esigenze socialmente rilevanti anche a scapito di altri interessi che presentano, tuttavia, un minor grado di vantaggio sociale e che possono essere soddisfatti dall'iniziativa individuale.

INFORMAZIONE

La società prossima ventura, che in parte è già qui con noi, sarà una società dell'informazione da più punti di vista. Non solo perché esposta al bombardamento delle notizie e delle informazioni, non solo perché si reggerà sul flusso e sul controllo delle informazioni, ma soprattutto perché richiederà ai suoi cittadini di acquisire informazioni, conoscenze, competenze per essere all'altezza dei compiti, dei problemi, delle sfide, per essere cittadini nel pieno senso della parola: produttivi, capaci, critici.

Non è dunque terminata la battaglia per il pluralismo nell'informazione radio-televisiva che richiederà nuove forme di competizione e di regolamentazione, contro l'attuale duopolio. Né è finita quella per la libertà di stampa e la concorrenza fra testate giornalistiche. Bisognerà non solo attenersi rigorosamente alle direttive comunitarie, ma controllare puntigliosamente sia le lacune sia le conseguenze della legislazione vigente ed operare per impedire, anche in questo settore, l'emergere di posizioni dominanti.

IL SISTEMA EDUCATIVO

Appare ovvia l'importanza del sistema educativo a tutti i livelli - dalle scuole elementari all'università - della sua ricchezza e articolazione, della sua diffusione e autonomia, del suo aggiornamento. Le nostre proposte mirano in particolare modo a garantire il diritto allo studio quale premessa per una società colta, di cittadini competenti, in grado di utilizzare al meglio le loro risorse intellettuali. L'alimentazione finanziaria del settore ricerca-sviluppo pone l'Italia alla retroguardia dei paesi industrializzati. È necessario formare questo divario con cospicui e immediati investimenti.

Poiché le norme in questo settore sono disperse in un coacervo incoerente di leggi e poiché le esigenze delle singole istituzioni scientifiche, universitarie e no, richiedono regolamentazioni apposite, è necessario

procedere sia ad un'ampia delegificazione che ad una reale autonomizzazione. Più specificamente, le università e le singole istituzioni scientifiche pubbliche debbono godere di una gestione decentrata, governata da autonomi statuti. Le istituzioni universitarie private dovranno, in tempi brevi, reperire sul mercato tutti i fondi necessari al loro funzionamento.

Potenziare la ricerca vuole anche dire formare ricercatori. Lo scarto fra le quote del Pil destinato alla ricerca in Italia e quelle dell'Ocse produce la carenza numerica di ricercatori scientifici nel nostro paese. Il nostro sistema universitario non è riuscito a governare il passaggio da scuola di élite a scuola di massa. Cioè, le domande del sistema produttivo rimangono insoddisfatte anche se esistono sacche di disoccupazione latente. Questa situazione di progressivo degrado pone al centro di ogni programma di riforma la questione del diritto allo studio universitario. Le proposte di riforma debbono prevedere un sostanziale adeguamento del sostegno finanziario attraverso un programma nazionale di borse di studio, volte ad incentivare selettivamente aree disciplinari e a riequilibrare la distribuzione geografica degli studenti, mirando al miglioramento della condizione studentesca mediante una qualificata e responsabile presenza nell'impegno didattico. Il diritto allo studio diviene così necessariamente l'elemento di aggregazione di gran parte della legislazione universitaria e l'inevitabile riscontro del rendimento dell'impresa-università. Esso implica una profonda trasformazione degli ordinamenti didattici e la conseguente ridefinizione degli obblighi d'insegnamento al fine di realizzare l'utilizzazione ottimale di tutte le risorse didattiche per il massimo numero di studenti. Nel rispetto prioritario di queste esigenze, sarà possibile avviare la riforma del reclutamento.

Il pluralismo
dell'informazione
radio e tv
No a posizioni
dominanti

Indicare scelte,
priorità e soggetti
Chi sono
i destinatari
del programma
di governo
della sinistra

to di docenti e ricercatori, mediante una revisione di meccanismi concorsuali che offra garanzie di rigore e dia trasparenza alla selezione per merito e a numero chiuso e consenta il deflusso o l'espulsione di coloro non più capaci, non più meritevoli.

IL GOVERNO OMBRA

Qualsiasi programma di governo elaborato da una forza di opposizione che non è mai stata al governo nazionale si presenta come una sfida sia agli attori sociali e economici abituati a interessare rapporti e a stabilire collegamenti con i governanti di sempre sia agli stessi potenziali governanti della sinistra. A questi fini da tempo in alcune democrazie occidentali è stato creato un governo ombra. Esso consente non soltanto di affidare responsabilità di critica e contrapposizione a personalità specifiche, ma anche di presentare il volto alternativo e propositivo di una compagine che potrà governare davvero. Un programma di governo esige la formazione di un governo ombra. L'efficacia critica e propositiva di quel governo, opportunamente dotatosi di gruppi di lavoro che incanalino le competenze diffuse della sinistra, potrà disinnescare le perplessità e aprire la strada politica e elettorale della sinistra.

I DESTINATARI

Un programma di governo ha tre destinatari precisi: gli elettori, le altre forze politiche, sociali, economiche, culturali, noi stessi. Per gli elettori abbiamo il dovere di fare proposte concrete, traducibili in decisioni e in politiche, applicabili e riformabili. Indichiamo non solo dei campi di intervento, ma soluzioni chiaramente delineate. Stiliamo non un disordinato elenco di cose da fare, ma precise priorità. Senza il consenso politico degli elettori, senza la loro partecipazione, senza la loro sollecitazione, senza la loro critica, nessuno schieramento di sinistra potrà andare al governo in questo paese e, anche qualora riuscisse ad andarci, non riuscirà a governare la trasformazione, ad attuare le riforme.

Per le forze politiche, sociali, economiche e culturali, il programma di governo della sinistra costituisce al tempo stesso uno strumento preciso per un confronto democratico e la piattaforma sulla quale convergere e incontrarsi. Costituisce, altresì, per coloro che divergono sulle analisi e sulle soluzioni, l'indicazione dei temi sui quali ci impegneremo e per i quali ci batteremo. È insomma uno strumento per rendere la lotta politica limpida e produttiva, per consentire uno scontro efficace sui contenuti e non sugli schieramenti, al di là delle ideologie ma non privo di ideali, di aspirazioni, di soluzioni, di una prospettiva di trasformazione.

Per noi, il programma di governo della sinistra vuole essere proprio quanto segnala l'espressione stessa: un programma, vale a dire un elenco di politiche da attuare con priorità definite, di governo, poiché afferma che quelle scelte e quelle politiche sono pensate per caratterizzare la nuova formazione politica come parte di una coalizione di governo e quindi propositiva e alternativa, ma in grado di essere coerente e riformatrice senza distruggere, della sinistra, poiché l'appello è rivolto a tutte le forze di sinistra, progressiste, che condividano, senza steccati ideologici e senza esclusionismi, queste scelte programmatiche. Intendiamo dimostrare che siamo in grado di governare una società in trasformazione, con gli strumenti della democrazia, attraverso un confronto e una competizione sempre aperti, tra programmi, partiti, coalizioni, per offrire ai cittadini libertà e possibilità di scelta, per garantire il buongoverno del paese, per costruire la democrazia dei cittadini e delle loro riforme.

Documenti

Per una nuova forma-partito

In questa relazione si prospettano proposte utili alla definizione della forma-partito della nuova formazione politica a cui, con il suo 19° Congresso, il Pci ha deciso di dare vita.

Le proposte qui avanzate hanno alle spalle un lavoro di analisi, elaborazione e proposta iniziato nel novembre '88 in preparazione del 18° Congresso nazionale del Pci. Tale lavoro ha conosciuto tre fasi. Una prima fase si ebbe in occasione del 18° Congresso.

All'atto di convocazione di quel congresso vennero compiute due svolte significative. Si approvò un regolamento congressuale che - per la prima volta nella storia del Pci - sanciva la possibilità di una composizione degli organi dirigenti corrispondenti alle diverse articolazioni del dibattito congressuale, al dibattito congressuale, insieme al documento politico, fu sottoposto un documento sulla «forma del partito».

Quelle scelte ebbero al congresso un importante esito politico nella approvazione di un nuovo Statuto, fortemente innovativo, con il quale si sanciva il definitivo superamento della regola del «centralismo democratico». In quello stesso Statuto si introdussero la norma antidiscriminatoria per l'equilibrio della rappresentanza di sesso; il riconoscimento della piena legittimità di manifestare e mantenere posizioni distinte da quelle della maggioranza; la definizione di modalità di esercizio, individuale e collettivo, dei diritti degli iscritti e delle organizzazioni, la trasformazione delle Commissioni di controllo in Commissioni di garanzia; la definizione di maggiori ambiti di autonomia per le rappresentanze elettive; il voto segreto obbligatorio per la elezione di responsabilità politiche.

Una seconda fase si ebbe in occasione del 19° Congresso: si approvò in quella sede un regolamento che sancì la pari dignità di tutte le posizioni espresse nel dibattito e il diritto

per ciascuna alla rappresentanza proporzionale nei delegati e negli organi dirigenti. Principi divenuti regola di vita interna nel documento di «Principi e regole per la fase costitutiva», approvato dal 19° Congresso ad integrazione dello Statuto approvato al 18°.

Infine, la terza fase: la elaborazione di un nuovo modello organizzativo per la nuova formazione politica ed ha avuto come strumento principale la «Traccia di discussione sulla forma-partito» presentata alla V Commissione del Cc nel giugno scorso.

Questo percorso non è stato scandito solo da momenti di discussione nazionale. L'elaborazione, infatti, è stata via via accompagnata da una intensa attività di confronto e discussione (seminari, convegni, conferenze) promossi da organizzazioni di partito e da organizzazioni, club, associazioni. A questa attività di elaborazione sono state associate competenze professionali (esperti di marketing, di comunicazione, di organizzazione, di sistemi complessi, di formazione) che hanno concorso a definire le proposte qui espresse.

Contestualmente tale discussione si è intrecciata con la implementazione di sperimentazioni e innovazioni da parte di numerose organizzazioni che, via via e per approssimazioni successive, hanno già introdotto alcune delle ipotesi di lavoro qui avanzate.

Nella Conferenza programmatica ci siamo proposti di approfondire e precisare ulteriormente il profilo organizzativo del nuovo partito.

Sarà il congresso, poi, e, dunque, tutti gli iscritti che vi parteciperanno, a compiere le scelte definitive. Infine la redazione dello Statuto dovrà dare sanzione formale ai principi costitutivi, alla struttura organizzativa, alle regole di vita democratica del nuovo partito.

Piero Fassino

I principi costitutivi

1. LA FORMA PARTITO COME ELEMENTO COSTITUTIVO

La nascita di una nuova formazione politica ha nella definizione del suo profilo organizzativo uno dei momenti fondativi. Anzi è proprio l'organizzazione e la forma di un partito a rendere più visibili e comprensibili all'opinione pubblica le ragioni e gli obiettivi per cui quel partito stesso nasce.

Troppo spesso, infatti, si ritiene che essenziale per un partito sia definire identità culturale, obiettivi strategici e programmi, quasi che le modalità di azione e di organizzazione della politica siano automatiche e conseguente corollario. Insomma: «l'intendace» suiva.

Non è davvero così. «missione» (cioè scopi e obiettivi per cui una forza nasce), «posizionamento» (cioè a chi ci si rivolge e chi si vuole rappresentare), «strategia» (cioè le modalità di azione per conseguire quegli obiettivi di scopo) e «struttura» (cioè le forme organizzative e gli strumenti operativi che l'organizzazione si dà) sono tra loro interagenti e reciprocamente condizionanti: ed è dall'insieme di questi caratteri intrinseci ed estrinseci che risulta l'identità

di una forza politica. E se è certamente vero che senza una chiara definizione di identità e scopo, non è sufficiente ad un partito darsi una organizzazione per essere tale, è altrettanto vero che alla definizione dell'identità di un partito concorrono anche le modalità di azione e le forme organizzative che quel partito è in grado di darsi.

Ciò è tanto più vero nel nostro caso: il futuro partito non nasce da zero. La fondazione di una nuova formazione politica di sinistra è sviluppo e conseguenza dell'esperienza culturale, storica, politica e organizzativa del Pci. È il Pci, infatti, che si è fatto promotore di una nuova formazione politica e conseguente corollario. Insomma: «l'intendace» suiva.

Uno dei caratteri peculiari di questa tradizione sta in un modello organizzativo che ha permesso al Pci di radicarsi nella società italiana proprio in quanto dotato di una solida cultura politica e di una consolidata e

felice esperienza organizzativa. Esperienza che - come illustrato nella relazione testé svolta da Mario Tronti - ha potuto vivere, rinnovarsi nel tempo, produrre politica in quanto espressione di una cultura politica feconda e originale.

Affermare ciò non significa tuttavia proporre meccanicamente il trasferimento dell'esperienza organizzativa del Pci al nuovo partito.

Al contrario: il modello organizzativo del Pci - partito democratico di massa, a larga base partecipativa e rappresentativa, unificato da un progetto, capace di decisioni visibili, canalizzatore di una volontà popolare di cambiamento - se per un lungo periodo è stato felice interprete di domande, bisogni e aspettative di larghe masse del nostro Paese, in questi anni è venuto conoscendo una crisi progressivamente crescente di cui vi sono state significative manifestazioni: la diminuzione degli iscritti (-450.000 in 13 anni), cifra che sale però a -800.000.000 se si considera che nello stesso periodo, ogni anno, circa 30-40.000 nuovi iscritti sono entrati nel Pci, la diminuzione degli elettori

→